

Federalismo/I: e **Bobbio** rilesses Carlo Cattaneo

“La Stampa” della scorsa settimana ha pubblicato un estratto da un saggio di Norberto **Bobbio**, prefazione ad una classica antologia di scritti di Carlo Cattaneo. Vogliamo qui riproporne alcuni passi. “Il nome del Cattaneo - esordisce **Bobbio** - è legato nella storia del Risorgimento alla fortuna o meglio alla sfortuna del federalismo. Egli fu, come egli stesso negli ultimi anni della sua vita si esprimeva, ‘veramente e incorreggibilmente’ federalista. Il federalismo fu nel suo pensiero non un aspetto secondario, ma quasi un punto d’incontro di tutte le sue esperienze culturali, il fuoco in cui convergevano i raggi delle sue ricerche, delle sue aspirazioni, dei suoi sentimenti. Nel 1864 dice celiando ad un deputato palermitano: ‘Vedete ch’io sono federale anche nei miei studi’, alludendo alle ricerche che aveva intrapreso e che avrebbe desiderato condurre a termine sulle varie regioni d’Italia. E aggiunge: ‘Perché questa terra è la sola forma d’unità che sia possibile colla libertà, colla spontaneità, colla natura: d’una unità cinese o russa o francese nulla m’importa. Io vagheggio una famiglia unita colla lingua, colla fratellanza, cogli interessi e soprattutto coll’amicizia, un’amicizia non arrogante né avara, molto meno colle stringhe, colle catene, cogli odii come furono Sicilia e Napoli, Sardegna e Piemonte”.

Il nesso

Interessante, fa notare **Bobbio**, il nesso fra i termini di federalismo, libertà e repubblica. “In altra occasione meglio specifica il nesso che unisce libertà e federalismo nel modo seguente: ‘Libertà è repubblica; e repubblica è pluralità, ossia federazione’. Repubblica diventa termine unitivo tra libertà e federazione; ma mentre la premessa e la conclusione sono elementi essenziali, il termine medio, essendo a servizio di quelli, è secondario. Voglio dire che il Cattaneo, liberale e federalista per convinzione e quindi per essenza, è repubblicano per reazione e quindi per accidente, tanto da ammettere per un verso, il federalismo in seno all’impero asburgico, e da condannare, per altro verso, la repubblica accentrata dei francesi e dei mazziniani”. E’ un’interpretazione di **Bobbio**, certo, quest’ultima, ma resta comunque interessante per capire come il noto filosofo torinese collocasse nel pensiero risorgimentale i due grandi protagonisti di quell’epopea di liberazione: Cattaneo, appunto, e Mazzini. La dialettica fra i due è stata comunque oggetto di numerose dispute, senza che si giunga ad una definizione netta del rapporto fra le due visioni. Va da sé che Mazzini detenga, nel cuore repubblicano, il posto centrale. Ma oggi non è più azzardo il continuo confronto con le idee di questi due grandi. “Com’ebbe a dire -

prosegue **Bobbio** - in un passo contenente un indubbio riferimento autobiografico: ‘E molti v’erano che avevan sortito dalle mani del creatore il dono d’un’anima repubblicana; pure, non lo avevano mai scritto, e forse nemmeno erano a ciò deliberati in se medesimi, e certo non si erano giurati in *fazione repubblicana*. Ma quando, per oneste ripulse date a importuni intercettatori, si vedevano additati alle genti come repubblicani, non avevano poi la viltà di negarlo; anzi talora per magnanimo sdegno se ne vantavano’. Il federalismo - prosegue **Bobbio** - è dunque una questione di principio, la repubblica ‘di magnanimo sdegno’: è un federalismo che si differenzia da quello neoguelfo, non tanto perché è repubblicano e non monarchico, quanto perché, mentre per i neoguelfi la confederazione è un mezzo per assicurare l’indipendenza e la libertà, la federazione repubblicana del Cattaneo è il fine stesso della rivoluzione italiana”.

Localismi

Vi è poi il problema dell’egoismo, del municipalismo (tema oggi di gran moda). **Bobbio** scrive: “Non già che, da un punto di vista strettamente psicologico, nel federalismo cattaneano non abbia il suo peso l’amore fervido, la sollecitudine attenta per la terra e per la storia lombarda, un certo diffidente provincialismo del milanese, orgoglioso dei fasti e della ricchezza, dell’intelligenza e dell’alacrità dei suoi concittadini, e timoroso che nel gran mare dell’unità andasse dispersa la pura e fresca corrente di civiltà che la sua terra al confronto di altre serbava. Ma anche questo ‘orgoglio municipale’, che va d’altronde d’accordo con quel che di moderato vi è pur sempre nell’atteggiamento del riformatore, ha se mai funzione solamente stimolatrice, perché le ragioni probanti e determinanti dell’idea federale, il Cattaneo trae da quella idea liberale che così limpidamente dà la misura della sua personalità di pensatore e di scrittore; tantoché, di fronte a questa fondazione ideologica del federalismo, perdono gran parte del loro valore, nella concezione del Cattaneo, gli argomenti storici e geografici, in un certo senso accidentali, con cui il federalismo italiano di tutte le tendenze ha sempre cercato di dimostrare, nei momenti di maggiore crisi della formazione dello stato nazionale, la sua maggior validità nei confronti dell’idea unitaria”. Insomma, gli argomenti storici e geografici, nell’interpretazione che **Bobbio** dà di Cattaneo, divengono accidentali. Ben diversa centralità assumo, ci pare, in quella che potrebbero essere la pallida intelaiatura di un’ideologia leghista mai a fondo esplicitata. “Ma il fondamento del federalismo, ripeto - sostiene **Bobbio** - non è per il Cattaneo né storico né geografico, bensì schiettamente ideologico: sta nel principio secondo cui lo stato unitario, in quanto tale, non può non essere autoritario, e quindi alla fine cesareo e dispotico, perché l’unità è, di per se stessa, soffocatrice delle autonomie, della libera iniziativa, in una parola

della libertà, e solo la pluralità dei centri politici o meglio l'unità articolata e non indifferenziata, l'unità nella varietà e non già l'unità senza distinzioni, sono l'unica reale garanzia della libertà, l'unico ambiente in cui può prosperare la società nella direzione del progresso civile”.

Fuori d'Italia

E il principio federalistico “per il Cattaneo trascende i confini del problema italiano, e diventa problema politico generale, da porsi con egual forza in Italia e fuori d'Italia, una soluzione universale del problema della convivenza civile valida nell'ambito nazionale e in quello internazionale. Uno dei bersagli più frequenti della polemica politica cattaneana

sono i grandi stati unitari”. “Considera infine il principio federativo come principio unificativo di tutti i popoli europei, e pure degli stati occidentali progressivi con quelli orientali stazionari. Nel ribadito aborrimento della guerra di conquista, e quindi di ogni imperialismo sopraffattore, nell'elogio della libera agricoltura, dei liberi traffici e della libera scienza, che soli possono dare origine alla solidarietà dei popoli civili, considera il patto federale fra le nazioni come il naturale sbocco di una politica internazionale, fondata sulla scienza positiva e sul principio di libertà”. E si può dire che il federalismo europeista di un Cattaneo o di un Mazzini, alla fine, abbiano molteplici punti in comune.